



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

16 Aprile

LA SICILIA

COMISO

Sì alla mozione per intitolare un luogo pubblico a Giordano

VALENTINA MACI

COMISO. Il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità la mozione per l'intitolazione di un luogo pubblico alla memoria del presidente Alfonso Giordano (*nella foto*), presentata dal consigliere comunale di Coraggio Comiso, Salvatore Liuzzo, e sottoscritta anche dai gruppi consiliari del Pd e della lista Spiga. L'iniziativa ha registrato il pieno sostegno delle forze di maggioranza e dell'Amministrazione comunale, che ne hanno condiviso finalità e contenuti, consentendone l'approvazione con voto unanime. Si tratta di un atto



dal forte valore simbolico e istituzionale, volto a rendere omaggio a una figura centrale nella storia della lotta alla mafia. Il presidente Giordano presiedette la Corte d'Assise durante il maxiprocesso di Palermo, contribuendo in modo determinante a una svolta nell'azione dello Stato.

Stampa Online

<https://www.ildomanibleo.com/2026/04/15/comiso-si-prepara-ad-ospitare-la-comiso-race-organizzata-da-athlon-kamarina/>

<https://www.quotidianodiragusa.it/2026/04/16/sport/comiso-race-corsa-strada-nazionale-2026/>

<https://www.ragusaoggi.it/papa-leone-da-sempre-per-la-pace-anche-negli-anni-dei-missili-cruise-a-comiso-la-foto-storica/>

<https://www.ragusaoggi.it/gruppo-benetton-punta-su-aeroporto-catania-partita-aperta-e-comiso-che-fine-fara/>

<https://www.ragusaoggi.it/comiso-si-accende-il-3-maggio-torna-la-grande-sfida-della-comiso-race-elite/>

<https://corrierediragusa.it/2026/04/15/quando-un-giovane-papa-leone-manifesto-da-agostiniano-contro-linstallazione-a-comiso-dei-missili-cruise-ecco-la-foto-depoca/>

<https://corrierediragusa.it/2026/04/15/lutto-a-pedalino-frazione-di-comiso-per-lassurda-morte-di-un-ragazzino-di-appena-15-anni/>

<https://www.giornaleibleo.it/2026/04/15/dalla-catalogna-alla-provincia-di-ragusa-per-riscoprire-la-grandezza-dei-cabrera/>

<https://www.ragusah24.it/2026/04/15/comiso-casarini-prevost-giovane-tra-le-proteste-anti-cruise/>

<https://www.ragusah24.it/2026/04/15/comiso-race-2026-lo-sport-torna-nel-cuore-del-centro-storico/>

https://ragusa.lasicilia.it/news/cultura-e-spettacoli/3032295/dalla-catalogna-alla-provincia-di-ragusa-per-riscoprire-la-grande-dei-cabrera.html?_gl=1*19orn01*_up*MQ..*_ga*MTg2OTgxMzUxNS4xNzI3MTc0MjE5*_ga_R8SJ46RCW7*czE3NzYzMjQ3MjgkbzI5NiRnMCR0MTc3NjMyNDcyOCRqNjAkbDAkaDA.

https://ragusa.lasicilia.it/news/attualita/3032289/quando-papa-leone-protesto-contro-i-missili-cruise-a-comiso.html?_gl=1*npstvn*_up*MQ..*_ga*MTg2OTgxMzUxNS4xNzI3MTc0MjE5*_ga_R8SJ46RCW7*czE3NzYzMjQ3MjgkbzI5NiRnMSR0MTc3NjMyNDc4NCRqNCRsMCRoMA.

https://ragusa.lasicilia.it/news/attualita/3032027/a-pedalino-comiso-un-intera-comunita-ferita-per-la-morte-di-un-15enne.html?_gl=1*128rt8z*_up*MQ..*_ga*MTg2OTgxMzUxNS4xNzI3MTc0MjE5*_ga_R8SJ46RCW7*czE3NzYzMjQ3MjgkbzI5NiRnMSR0MTc3NjMyNDg1NCRqNDkkaDAkaDA.

<https://www.radiortm.it/2026/04/15/insofferenti-ai-controlli-della-polizia-tre-denunce-a-ragusa-comiso-e-modica/>

<https://www.radiortm.it/2026/04/15/consiglio-comunale-approva-mozione-di-coraggio-comiso-per-lintitolazione-luogo-pubblico-ad-alfonso-giordano/>

<https://www.radiortm.it/2026/04/15/e-in-programma-terza-edizione-della-comiso-race-lungo-il-centro-cittadino/>

Fontanarossa, il colosso Mundys osserva ma la privatizzazione è tutta da giocare

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

CATANIA. L'indiscrezione su un possibile interesse di Mundys per lo scalo di Catania Fontanarossa ha un fondamento reale, ma non esiste al momento alcuna acquisizione definita: si tratta piuttosto di un'attenzione industriale espressa dalla società attiva nel settore delle infrastrutture autostradali, aeroportuali e dei servizi legati alla mobilità (di cui fa parte anche la famiglia Benetton) nell'ambito di una futura gara per l'ingresso di nuovi investitori in nella società di gestione dello scalo.

È ormai pronto, infatti, l'avviso per la manifestazione di interesse relativa alla cessione della quota di maggioran-

za, compresa tra il 51% e il 66% del capitale che potrebbe già essere pubblicato nei prossimi giorni. La pubblicazione potrà avvenire a breve, una volta completato l'ultimo passaggio istituzionale. A marzo, il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha già espresso parere favorevole, subordinando però il via libera definitivo alle eventuali osservazioni del ministero dell'Economia e delle Finanze o alla fine dei 30 giorni senza risposta (che stanno per scadere). Il documento, già definito da tempo, è stato aggiornato recependo le indicazioni delle autorità di vigilanza.

La Sac ha completato sostanzialmente tutti gli adempimenti richiesti, elaborando la bozza della manifestazione di interesse e integrandola negli ultimi mesi con le osservazioni di Enac e del Mit. La pubblicazione dell'avviso rappresenta, quindi, il primo passaggio concreto verso la gara. Una volta raccolte le manifestazioni di interesse, sarà necessario un ulteriore passaggio assembleare tra i soci pubblici per arrivare al bando, seguito da una nuova assemblea per l'autorizzazione definitiva. Parallelamente, gli enti locali, in particolare i Comuni, dovranno completare i rispettivi iter amministrativi deliberando sulle quote detenute. L'intero processo si svolgerà sotto il controllo delle istituzioni, con la supervisione dello Stato e il coordinamento di

Enac e del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Dal punto di vista tecnico, il percorso è supportato dagli advisor incaricati: Mediobanca per gli aspetti finanziari, Gianni & Origoni per l'assistenza legale e Steer Davies Gleave per la componente industriale. I consulenti affiancheranno la società fino alla gara e al confronto con i potenziali investitori. Non sono state rese note stime sul valore dello scalo, che sarà determinato dal mercato. Centrale sarà il piano industriale, orientato allo sviluppo fino al 2049 e ai relativi investimenti. Nel frattempo si registra forte interesse da parte di investitori italiani e internazionali, con contatti avviati negli anni con operatori provenienti da diverse aree, dal Giappone all'Australia, fino agli Stati Uniti e ai Paesi del Golfo.

Valutazioni e scenari legati all'espansione degli scali di Catania (e di Comiso) accolti con soddisfazione dall'ad Sac Nico Torrisi nell'ottica dello sviluppo del settore aeroportuale siciliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niscemi, fra i primi 13 indagati gli ultimi quattro governatori

«La frana più grande d'Europa»

L'INCHIESTA A GELA. Il procuratore Vella contesta il disastro colposo a Lombardo, Crocetta, Musumeci e Schifani, ai capi della Protezione civile e ai dirigenti regionali
Il ministro: «Avanti a testa alta». Il presidente della Regione: «Sereni e fiduciosi»

MARIA CONCETTA GOLDINI

GELA. Il fascicolo aperto il 28 gennaio dalla Procura di Gela per l'ipotesi di reato di disastro colposo e danneggiamento seguito da frana, dopo 90 giorni dal primo smottamento del 15 gennaio scorso, non è più a carico di ignoti. L'indagine - sulla più grande frana d'Europa - ha fatto passi avanti toccando i governi Meloni e Schifani. Ci sono 13 indagati: gli ultimi quattro presidenti della Regione cioè Raffaele Lombardo, Rosario Crocetta, Nello Musumeci oggi ministro della protezione civile e il governatore in carica Renato Schifani (nella doppia veste di commissari di Governo per l'attuazione delle ordinanze di Protezione civile per la mitigazione del rischio della frana e commissari di Governo contro il dissesto idrogeologico), gli ex capi della Protezione Civile regionale Calogero Foti e Vincenzo Falgares, e l'attuale Salvo Cocina come soggetti attuatori delle ordinanze sulla mitigazione del rischio frana, e i soggetti attuatori delle misure contro il dissesto idrogeologico Salvo Lizio, Maurizio Croce, Sergio Tuminello e Giacomo Gargano (che è stato in carico di 39 giorni). Indagata anche Sebastiana Coniglio, responsabile dell'Ati che avrebbe dovuto eseguire per 9 milioni di euro le opere di sistemazione idraulica del torrente Benefizio che scorre ai piedi della collina niscemese e dove confluiscono le acque bianche e nere della città.

Il quadro che emerge dalla prima delle tre fasi in cui è stata divisa l'indagine è che ciò che si sarebbe potuto fare già dopo la prima frana del 12 ottobre del 1997, non è stato fatto. Pur

con i progetti esecutivi - approvati a gennaio del 1998 - e i fondi disponibili.

L'indagine con un team di investigatori e consulenti è a metà della prima fase che tocca la mancata realizzazione delle opere di mitigazione e il mancato mantenimento dei sistemi di monitoraggio a tutela degli abitanti. Nella seconda fase focus sui mancati interventi sulla raccolta delle acque nere e bianche che sono considerate concause rilevanti della frana. Nella terza fase si prenderà in esame dal

1997 a oggi la cosiddetta "zona rossa" e cioè l'area in cui non si sarebbe potuto edificare perché già a rischio per verificare il rilascio di licenze edilizie non dovute e le opere abusive realizzate. «Nel 1997 scattò l'allarme con il primo evento franoso rilevante. Per due anni - ha detto il procuratore - chi aveva competenza ad intervenire ha fatto la sua parte. Ci sono diverse ordinanze della Presidenza del Consiglio e varie azioni per intervenire dall'allora prefetto Isabella Giannola con il risultato che si riuscì a indire un bando di gara per interventi complessivi, ad avere un progetto esecutivo nel 2005, ad aggiudicare la gara nel 2009».

Nel 2009 si sottoscrisse il contratto di appalto con l'Ati composta dalle ditte Comer costruzioni Meridionali spa e la Edil ter costruzioni srl. Nel 2010 il contratto si risolse per gravi ritardi delle imprese, nel 2013 si tentò una transazione. Nel 2016 fu confermata la rescissione del contratto. Un iter lumaca e anomalo. Poi è calato definitivamente il sipario sulla frana del 1997 e su quegli interventi ritenuti indispensabili mai fatti in trent'anni. Gli stessi che oggi la protezione civile nazionale ribadisce che debbano essere effettuati. C'è un denominatore comune nei commenti dei governatori indagati: tutti si dicono sereni e estranei ai fatti. Mentre Lombardo e Schifani si limitano ad esternare la loro «serenità rispetto alla vicenda» e la «fiducia nel lavoro della magistratura», Crocetta dice chiaro e tondo che «non ne sapevo nulla, nessuno mi informò del rischio». Il ministro Musumeci che all'indomani della frana aveva denunciato «storiche inefficienze» ricordando di non avere avuto mai richieste di intervento da Niscemi, parla di «atto dovuto» della magistratura. «Vado avanti - ha detto - a testa alta».

I nomi e i ruoli

Nel fascicolo aperto dalla Procura di Gela per disastro colposo e danneggiamento seguito da frane sono a oggi 13 le persone iscritte nel registro degli indagati: gli ultimi quattro presidenti della Regione, Raffaele Lombardo, Rosario Crocetta, Nello Musumeci e Renato Schifani (sia in qualità di commissari delegati all'attuazione degli interventi previsti dall'ordinanza di Protezione civile nazionale che imponeva la realizzazione di opere di mitigazione del rischio della frana, sia in veste di commissari di governo contro il dissesto idrogeologico), gli ex capi della Protezione civile regionale Calogero Foti e Vincenzo Falgares, e l'attuale Salvo Cocina, soggetti attuatori delle ordinanze sulla mitigazione del rischio frana, e i soggetti attuatori delle misure contro il dissesto idrogeologico Salvo Lizio, Maurizio Croce, Sergio Tuminello e Giacomo Gargano. Infine, Sebastiana Coniglio, responsabile dell'Ati che avrebbe dovuto eseguire le opere finanziate con 12 milioni mai spesi.

A Palermo gli animi si surriscaldano mentre è già iniziato lo scaricabarile

IL RIMPALLO. La Regione accusa il Comune: «Non ha progetti caricati sulla piattaforma Rendis»

LAURA MENDOLA

NISCEMI. A Palermo il clima è teso. Il presidente della Regione Renato Schifani vuole vederci chiaro sul "caso Niscemi", a maggior ragione adesso che il suo nome è stato iscritto nel registro degli indagati come quello del suo fedelissimo amico Sergio Tuminello, a capo dell'ufficio del dissesto idrogeologico, la cui nomina è avvenuta su chiamata diretta dopo un bando revocato dallo stesso Schifani che cercava prima qualche dirigente regionale in pensione. La rosa dei nomi c'era, la decisione non c'è stata.

Dopo la notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati sia Schifani che Tuminello hanno preso carta e penna e hanno scaricato le colpe sul comune di Niscemi. «Nell'arco di 9 anni non è pervenuta alla struttura commissariale alcuna richiesta, neppure a seguito della frana del 2019». Una data nevralgica, una frana che - con dimensioni diverse - si riversò sulla strada provinciale 12, la stessa per la quale ora l'ufficio regionale - dopo aver saputo lo scorso mese di agosto dal Comune che non ha rup a disposizione - ha bandito la gara per la progettazione esecutiva. E sempre sulla sp 12 c'è stata la prima frana dello scorso 15 gennaio. Un'arteria, quindi, simbolo del dissesto di una collina che poi è venuta giù.

Il progetto del Comune di Niscemi - poi archiviato - riguarda la zona oggi interessata dalla frana e l'autorità di bacino ha chiesto per ben due volte al Comune di adeguare i progetti alla normativa del 2021. Non è stato fatto e i progetti sono stati archiviati. Insomma messi in un cassetto da cui potranno essere ripescati solo nel momento in cui diventeranno conformi. È questa la macchina della bu-

rocrazia. E la scelta dei progetti che devono essere finanziati? Viene effettuata in base ad un voto nella graduatoria regionale che viene aggiornata di volta in volta. In parole povere se ci sono rischi per l'incolumità lo schema progettuale può essere trasformato in cantiere. Il tutto passa sempre da Palermo, dall'ufficio del dissesto idrogeologico che individua componenti di gara e procede all'aggiudicazione.

Uno scaricabarile di competenze tecniche che in questo caso ha riguardato Niscemi, ma non è l'unico caso in un'isola in cui gli enti - comunali e provinciali - fanno i conti con la carenza di personale tecnico, con una formazione che spesso non avviene per carenza di fondi e di procedure che cambiano in base a chi è al Governo. E l'ultima nota di indirizzo presidenziale sul dissesto idrogeologico, le competenze degli uffici del commissario, dell'autorità di bacino e della protezione civile è datato ottobre del 2023.

L'indagine sulla frana di Niscemi non è ancora conclusa - si tratta ancora di una fase preliminare e l'elenco degli indagati potrebbe ulteriormente allungarsi nel momento in cui si metterà mano ai mancati interventi sulle reti idriche e fognarie della collina - gli avvisi di garanzia ancora non sono arrivati ai tredici indagati i quali non conoscono realmente quali inadempimenti avrebbero compiuto. Ovviamente siamo a 90 giorni dalla frana, un primo bilancio dal punto di vista amministrativo-giudiziario è stato compiuto. Ma per reggere un processo ci vogliono le prove e la procura di Gela è chiamata a trovarle per sostenere un dibattimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonelli: «Musumeci e Schifani si dimettano per inadeguatezza»

Le opposizioni: «Chi ha sbagliato paghi». Il centrodestra in difesa. Galvagno: «Fiducia sulla correttezza»

GELA. Nelle stesse ore in cui alla Camera si esaminava il decreto sugli interventi per Calabria, Sardegna e Sicilia colpite dal maltempo e sulla frana di Niscemi, la cittadina del Nisseno ha infiammato il dibattito politico con le reazioni scattate dopo la conferenza stampa sull'indagine coordinata dal procuratore di Gela, Salvatore Vella, con i suoi sostituti, la polizia giudiziaria e un pool di consulenti.

Un'inchiesta che scuote il panorama istituzionale. Arrivano reazioni di varia natura: indici puntati contro, inviti alla prudenza e solidarietà agli indagati. Uno che invita alla prudenza è il capogruppo all'Ars di FdI Giorgio Assenza: «L'inchiesta servirà a fare chiarezza accertando eventuali responsabilità ma anche certificando il buon ope-

rato di chi si è impegnato contro la frana». Assenza ribadisce la fiducia verso Schifani e Musumeci che saprà dimostrare la propria estraneità.

Di segno opposto la posizione di Avs. Pierpaolo Montalto e Fabio Giambrone parlano di «accusa politica enorme», sostenendo che «a fronte di più di dieci milioni di euro, rimasti nelle casse della Regione, nulla è stato fatto e migliaia di persone hanno perso tutto». Per i due esponenti «Lombardo, Crocetta, Musumeci e Schifani sono stati a guardare mentre la tragedia maturava, nonostante denunce, appelli e relazioni tecniche. Le responsabilità politiche sono incontestabili», affermano, chiedendo «piazza pulita di un ceto politico inetto e corrotto».

Il M5S, con il coordinatore regionale Nuccio Di Paola, mantiene una linea istituzionale: «Auspichiamo - dice - che la giustizia faccia presto il suo corso. Se qualcuno ha sbagliato è giusto che paghi». Più netto il presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga, governatore del Friuli, che definisce «molto particolare» l'ipotesi di responsabilità diretta dei presidenti di Regione per eventi estremi, pur auspicando che il processo «tolga ogni dubbio».

Durissimo invece Ismaele La Vardera, leader di Controcorrente, che punta il dito soprattutto su Musumeci: «Ricopre oggi un incarico delicato, forse dovrebbe fare un passo indietro». E come lui anche il segretario regionale di PeR, il gelese Miguel Donegani: «Sono stato uno dei

pochi a dire che la frana potesse avere responsabilità politiche. I documenti, a partire dal Pai, sono inequivocabili. Chi ha sbagliato dovrà fare i conti con la giustizia».

Critico anche Angelo Bonelli di Avs, che definisce l'indagine «un atto di accusa alla politica che ha dimenticato le priorità del Paese». Bonelli ricorda che «su 1,2 miliardi destinati al dissesto idrogeologico, solo 400 milioni sono stati utilizzati» e denuncia «un Paese che frana mentre si finanzia il Ponte sullo Stretto». Da qui la richiesta di dimissioni di Musumeci e Schifani, «non per l'avviso di garanzia, ma per inadeguatezza».

A difesa degli ex governatore interviene il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno: «La vicenda è complessa e articolata nel tempo. Sono certo che l'indagine confermerà la buona condotta dei presidenti della Regione, di cui ho potuto constatare la correttezza». Il confronto politico resta dunque acceso, mentre la comunità di Niscemi attende risposte e la magistratura prosegue il lavoro che potrebbe portare a breve ad aggiungere alla lista altri indagati.

M. C. G.

«Ci volete oppure no?» Dai Comuni alla Regione sale la tensione nella Dc

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. «Chiediamo lealtà», ha tuonato Ignazio Abbate. «Ci dicano se nei Comuni siamo nel centrodestra», ha rincarato Andrea Messina.

La temperatura democristiana, adesso, è salita parecchio. Dopo le rivendicazioni del capogruppo Carmelo Pace, espresse direttamente al governatore Renato Schifani nel corso dell'ultimo vertice politico, ieri le lamentele degli esponenti della Dc siciliana sono state rilanciate a Sala d'Ercole. Il refrain, è sempre quello: «Ci volete oppure no, all'interno della maggioranza?». Un quesito che torna buono per tutto, dalle vicende locali e amministrative a quelle del rimpasto e delle dinamiche d'aula. Dove ieri, appunto, Abbate ha riacceso le polveri: «La Dc è qui, compatta - ha detto - a sostenere l'attività del governo. Lo stiamo facendo con grande senso di responsabilità. Ma la stessa lealtà - ha aggiunto - la chiediamo per la Dc, lo chiediamo nei territori, lo chiediamo nei rapporti con la maggioranza». Da Agrigento a Palermo, infatti, adesso i motivi che scontentano gli

orfani politici di Totò Cuffaro iniziano a essere tanti. Ma l'intervento di Abbate, ieri, ha anche scatenato la piccata reazione delle opposizioni. In particolare del deputato Pd Antonello Cracolici: «Quella di Abbate era una minaccia o una promessa? Questo gruppo - ha proseguito Cracolici - continua a chiedere 'ci siamo o non ci siamo?'. Risolvetevi i vostri problemi ma non scaricateli sul parlamento. La Sicilia - ha concluso il deputato Dem - può fare benissimo a meno della Dc, non se ne accorgerà nessuno».

Un intervento duro al quale ha replicato l'ex assessore Dc Andrea Messina, che, sui temi politici è stato, per certi versi, anche più esplicito: «Non siamo qui per caso, ma siamo stati eletti dal popolo siciliano. Se il parlamento può fare a meno di noi, può fare a meno di tutti gli altri». Ma poi, come detto, è stato il momento dei temi politici. E Messina ha ribadito i concetti espressi dai colleghi di partito: «Noi - ha detto - garantiremo la presenza in aula insieme al governo fino alla fine, perché questa è la nostra missione. Ma vogliamo capire, da un punto di vista politico, se nei Comuni e negli enti locali apparteniamo alla stessa maggioranza che sostiene qui il governo. Se non fosse così - ha concluso - ci sentiremo liberi di prendere strade diverse».

Sanità, endometriosi e parcheggi calmierati passa il ddl con le norme volute dall'opposizione

PALERMO. L'Ars ha approvato la legge in materia di sanità, passano anche alcuni emendamenti proposti dalle opposizioni.

Con la legge viene aggiornato il sistema di individuazione delle strutture sanitarie di riferimento per la diagnosi e il trattamento dell'endometriosi, rafforzando i centri di Palermo e Catania e includendo l'Umberto I di Enna. «Grande soddisfazione per l'approvazione di questo importante articolo che rappresenta un passo concreto nella tutela della salute delle donne e nel rafforzamento dei servizi sanitari sul territorio», dice Vincenzo Figuccia, deputato regionale della Lega.



Il testo contiene anche la norma, proposta dal deputato M5s Carlo Gilistro, che prevede la sosta totalmente gratuita per i pazienti oncologici che si recano in ospedale per

sottoporsi a esami o a sedute di chemioterapia e per i soggetti che necessitano di terapia dialitica. E viene introdotta una tariffa calmierata, non superiore a 80 centesimi l'ora, e non oltre 5 euro al giorno, per tutti gli altri utenti e per i parenti in visita ai degenti. A firma Roberta Schillaci del M5s è la norma che consente agli studenti universitari di medicina che fanno tirocinio nelle aziende sanitarie siciliane di beneficiare dei parcheggi gratuiti all'interno degli ospedali, come il personale sanitario. Un altro emendamento, proposto dal capogruppo del M5s Antonio De Luca, permette l'introduzione della figura del pedagogo nei consultori familiari.

Via libera del Parlamento siciliano anche all'emendamento che riguarda gli ex lavoratori Almagora. Una decisione che apre nuove opportunità di impiego, in particolare nel servizio 116/117, il numero dedicato alle cure non urgenti. In concreto, la norma prevede che, anche per questo nuovo servizio, venga data priorità all'utilizzo di personale proveniente dal bacino Almagora Contact, utilizzando procedure già previste dalla legge per attivare più rapidamente il servizio. «Esprimo grande soddisfazione per questo risultato - dichiara l'assessore Edy Tamajo - perché si tratta di una risposta concreta per tanti lavoratori che aspettavano un'opportunità. È un segnale importante di attenzione verso chi ha già esperienza e competenze».

Conte vuole le primarie ma nell'ultimo sondaggio c'è Schlein in vantaggio

LE SORPRESE DI YOUTREND. E secondo la rilevazione il campo largo unito anche senza moderati batterebbe il fronte del centrodestra

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Uno dopo l'altro, i leader del campo largo si sono seduti nella platea allestita in galleria Sordi a Roma per la presentazione del libro del presidente del M5S, Giuseppe Conte: "Una nuova primavera". L'effetto è stato quello di una dimostrazione almeno "fotografica" di unità: Conte, la segretaria del Pd, Elly Schlein, con i leader di Avs, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, e poi una schiera di parlamentari delle tre forze alleate, diversi di loro ministri ai tempi del leader M5S a Palazzo Chigi.

C'è questo tema delle primarie che va avanti a scossoni, con Conte che le vuole e gli altri che nicchiano. E, quindi, il presidente del M5S ha fatto un po' di promozione, cercando di rassicurare, per esempio, chi teme il bagno di sangue fra alleati. «Certo che» le primarie «possono essere divisive - ha detto Conte - . Ma, nella mia prospettiva, ci si candi-

da condividendo prima il progetto, senza personalismi divisivi. Il percorso per arrivarci sarà in chiarezza, trasparenza e inclusivo».

Il nuovo pressing di Conte è arrivato nel giorno in cui un sondaggio di Youtrend ha detto una cosa diversa rispetto a quasi tutti quelli usciti finora: le primarie le vincerebbe Schlein con il 41% davanti a Conte col 26% e alla sindaco di Genova Silvia Salis col 25%. Se i singoli se la giocheranno l'uno contro l'altro, la squadra giocherà insieme. E su quel fronte la rilevazione ha incoraggiato il campo largo: per Youtrend, «complessivamente, l'area giallorossa» (il campo largo: Pd, M5S e Avs) «arriva al 43%, intorno al suo massimo storico, superando il centrodestra anche senza le forze centriste. Il blocco di governo (Fdi, Fi, Lega, Nm) si colloca al 42,1%».

In vista delle Politiche, il dibattito ruota attorno alle primarie. Conte ha sdrammatizzato: se perdo «io non mi suiciderò e

neanche Elly», ha scherzato. Ma, insomma, l'ipotesi di tornare a Palazzo Chigi non può che tentare. Scegliere fra quello e lo scudetto alla Roma? «Io sono un forte tifoso giallorosso - ha risposto Conte - sono tentato, ma ho anche grande rispetto della mia comunità, rimango agnostico».

Ma nel Pd c'è ancora chi non vede le primarie all'orizzonte. «Credo che non ci sarà nemmeno il tema di farle - ha detto il deputato Dem, Lorenzo Guerini - perché non credo che cambieranno l'attuale legge elettorale». A parole, le condizioni che pone Conte si possono sovrapporre a quelle del Pd: «Fare le primarie è una soluzione - ha detto il presidente M5S - . Ma siamo tutti d'accordo che prima dobbiamo costruire un progetto condiviso». E poi, sulle regole: «Le primarie chiuse sono una contraddizione in termini». Quindi dovrà potere partecipare chiunque, al di là delle tessere, e anche online.

La strada appare tracciata: «Cercheremo di lavorare tutti per un progetto che non può che essere unitario - ha spiegato il leader M5S - e deve trascendere l'interesse legittimo della propria forza».

Anche se restano i temi. Per esempio, Schlein ha fatto scudo a Meloni dopo l'attacco di Trump, mentre per Conte la premier «paga il metro del tradimento» delle aspettative che aveva creato nel presidente americano. E poi la (per ora) inconciliabile posizione sulle armi all'Ucraina: «Come puoi, in modo serio e ragionevole, scommettere sulla vittoria militare sulla Russia? Abbiamo investito tanto, ma in armi, non potevamo investire in diplomazia?».

Marina Berlusconi: «Solo fantasie non intendo scendere in politica»

LUCA FERRERO

ROMA. Un duro intervento per smentire l'ipotesi di una sua discesa in campo. E, al tempo stesso, per rafforzare la sua leadership. Marina Berlusconi entra nell'agone e replica con nettezza a un affilato articolo apparso sul Fatto Quotidiano a firma di Pino Corrias. Il cronista, nell'edizione cartacea di martedì scorso, racconta le presunte mosse della presidente Fininvest in vista di un impegno politico: lo staff al lavoro, «gli esercizi di postura davanti allo specchio», il «dialogue coach per modificare il tono infantile della voce», gli autori di «Ciao Darwin» ingaggiati per scrivere i testi. Uno scenario respinto con forza dall'imprenditrice, che in una nota inviata a Dagospia, si scaglia contro «le tante fantasie», a partire dalla «solita fantomatica idea di una mia discesa in campo». Non solo, dietro la ricostruzione del giornalista, secondo la primogenita del Cav, «si nascondono i peggiori tratti di un disprezzo per il genere femminile», che non esita a definire «cavernicolo».

Al cronista, che nell'articolo indugia in particolari personali - dall'ufficio in azienda dove la presidente «pettina le piante», alle «dolorose modificazioni della chirurgia estetica» -, l'imprenditrice risponde con un attacco ad personam contro «un uomo prigioniero di idee retrograde, misogine e profondamente "patriarcali"». Poi, l'affondo dal taglio «politico» rivolto agli storici avversari del padre. «Gli attacchi del Fatto - insiste - per me sono medaglie al valore. Spiace vedere che in tanti anni Travaglio, Corrias e la loro banda non si siano mai trovati un'altra ragion d'essere al di fuori dell'os-

sessione antiberlusconiana». «Poverini, deve essere davvero frustrante», la conclusione al vetriolo. Parole che negli ambienti a lei più vicini vengono lette come una riprova della sua autorità. Marina si conferma sempre più leader - è il ragionamento -, ma non ha bisogno di scendere in campo per dimostrarlo. Nell'ala di Fi che le è più «amica» si analizza l'intervento come «un segnale di presenza, per dire che lei c'è e rimane la player anche dopo il cambio dei capigruppo». Insomma, una lettura che guarda alle tensioni interne al partito, tutt'altro che sopite.

Ed è proprio nei tumulti azzurri che si inserisce il breve, ma acceso, faccia a faccia tra Antonio Tajani e Giorgio Mulè. Un incontro senza filtri - si racconta fra i parlamentari -, ma non risolutivo delle frizioni tra minoranza e segretario. Dopo l'avvicendamento alle presidenze dei gruppi parlamentari, la questione dell'organigramma del partito rimane congelata. Sullo sfondo, però, resta la partita delle candidature per le Regionali del 2027, a cominciare dalla corsa in Sicilia. Tra i tanti nodi aperti per gli azzurri, il futuro del capogruppo uscente Paolo Barezzi. Resta l'ipotesi di un suo ruolo nell'Esecutivo, come viceministro o

sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento. Ma l'accelerazione prevista non sembra arrivare. Il Cdm - inizialmente atteso per oggi e chiamato a completare il mosaico dei nuovi ruoli di governo - si terrà solo la prossima settimana. Nel frattempo, il nuovo capogruppo Enrico Costa aspetta di prendere posto nell'ufficio del suo predecessore. Mentre cresce la tensione sui congressi, con una lettera dei dirigenti azzurri di Napoli che chiedono ai vertici del partito lo stop di quelli locali. «Non c'è l'unità per uno svolgimento condiviso dei congressi», la linea. E da qualche big di maggioranza - a microfoni spenti - arriva l'allert: «Basta con queste divisioni, ci fanno perdere punti nei sondaggi e Marina in primis dovrebbe capirlo».

Intanto, diversi esponenti azzurri si stringono attorno alla presidente di Fininvest con una raffica di note di solidarietà. Dal cronista del Fatto, invece, arriva una controreplica piccata alla primogenita di Silvio Berlusconi, in cui cita lo «scempio culturale e politico che il babbo ha fatto delle donne per una quarantina d'anni». Mentre dai 5S giunge un'interrogazione parlamentare che chiede conto dell'incontro di venerdì tra Tajani e la famiglia Berlusconi nella sede di Mediaset.

**La figlia del Cav: «Sul Fatto un articolo misogino»
«Suo padre fece scempio culturale delle donne»**